

R. MARICHAL, *L'écriture latine du I^{er} au VII^e siècle : les sources*, in *Scriptorium* IV, 1 (1950) pp. 116-142.

È questa una nota assai importante per quello che contiene e soprattutto per quello che promette e io sono lieto di rinunciare ad un progetto che avevo formato col collega Pighi per un'edizione dei papiri latini con facsimili e commenti, che ora il Marichal annuncia di volere intraprendere con tutti i necessari sussidi e che non potrà non riuscire in ogni sua parte proficua. Frattanto egli ci dà i concetti informativi della sua iniziativa e ci dà pure un primo catalogo sommario di circa 250 papiri.

I criteri sono innanzi tutto paleografici, sicchè i testi sono e saranno distinti secondo il tipo di scrittura, in scrittura corsiva (e qui suddivisi in documenti redatti in scrittura su papiro e pergamena, su tavolette di cera, tavolette di legno, tavole di esecrazione, ostraca), e scrittura libraria, divisa in scrittura capitale, e in unciale e minuscola. Pur approvando codesta divisione, sistematica e per tante guise utile, confesso che io starei più volentieri per una serie scrupolosamente cronologica, che servirebbe a tanti usi e non nuocerebbe neppure allo scopo paleografico; tanto più che il suddistinguere p. es. con eccessivo rigore ad es. la scrittura su papiro e quella su tavolette di cera, potrebbe essere superfluo anche sotto il punto di vista paleografico. D'altra parte ogni divisione e suddivisione teoretica potrebbe essere sempre possibile nella parte dedicata alla sintesi, qualunque sia la disposizione del materiale nel *Corpus*.

La lista preliminare che il M. ci presenta è senza dubbio ancora lacunosa e incompleta e già risente della mancanza di pubblicazioni posteriori alla redazione dell'articolo o sfuggite alla diligenza dei ricercatori: cito p. es. PBon. 1, il papiro dell'Arsinoite edito in *Chron. d'Eg.* 1949 pp. 295 e seg. e forse qualche altro.

Infine mi corre l'obbligo di avvertire che so di una raccolta ancora manoscritta di papiri latini ad opera del dott. R. Cavenaile discepolo dell'Hohlwein a Liegi, raccolta annunciata in *Chron. d'Eg.* 1947 p. 349 che ho avuto occasione di esaminare e che potrebbe utilmente essere accordata con quella che il Marichal si propone di organizzare. Non mai del resto come in questo genere di lavori la collaborazione può essere utile e desiderabile.

ARISTIDE CALDERINI

DELLA CORTE F., *Saffo (storia e leggenda)*. Gheroni, Torino 1950, pp. 77.

Il D. C. presenta in uno studio sintetico il panorama delle notizie storiche e leggendarie che si sono venute accumulando intorno alla figura di Saffo nel corso dei secoli. Egli, anche alla luce delle più recenti scoperte papiracee, cerca di sceverare sulle testimonianze antiche i dati biografici della poetessa dalle sovrastrutture di quanti fantasiosi e male informati scrissero su di lei. Interessante è pure l'esame del sorgere della leggenda di Saffo e dei tentativi dei critici antichi per far luce sui dati reali.

Secondo l'autore, Saffo sorge in Lesbo nel momento di trapasso dall'influsso



orientale all'occidentale e rappresenta della crisi del mondo ellenico d'Asia della fine del VII e dell'inizio del VI secolo av. Cr., l'espressione più profonda e tormentata.

Lo scritto è poi corredato e completato da una appendice critica ricca di citazioni e di bibliografia che precisa e chiarisce le basi scientifiche su cui poggiano le affermazioni dell'autore.

R. C.

PARIBENI R., *Imperia*, Arona 1949.

Il libro ha un sottotitolo che ne spiega in parte l'estensione e gli intenti: « lo stato supnazionale nel suo determinarsi teorico dai pensatori greci al « De Monarchia » di Dante e nelle sue attrazioni storiche dai Faraoni della XVIII dinastia a Federico II di Svevia », vuole cioè seguire dall'origine al suo ultimo grande assertore Federico II di Svevia, l'idea imperiale, cioè la tendenza umana ad estendere al di là dei confini di un popolo e di una nazione il predominio di uno sugli altri; non ad associarsi in federazioni, ma a far sì che uno solo prevalga sui molti « sostituendo al vincolo di nazionalità altro vincolo spirituale, o arrecando una certezza di comune utilità e di giustizia » sì da ottenere « il consenso generale dei partecipanti ».

L'A. nel sicuro dominio dalla storia cerca la dimostrazione del suo assunto dapprima nell'Egitto dei Faraoni, e poi nelle altre forme statali del vicino Oriente, quindi in Persia, in Grecia, in Macedonia, nell'Impero di Alessandro, negli stati suoi eredi, e poi nell'Impero di Roma, e degli stati barbarici nati da esso, nell'Impero Islamico, nel sacro Romano Impero, e infine nell'Impero bizantino fino, come si disse, a Federico II, che Dante (Conv. IV. 36) chiama « l'ultimo imperadore de li Romani ».

Come si vede, anche la storia dell'Egitto, pur nell'ambito ristretto di una breve rievocazione, trova posto nel grosso volume, che può pertanto interessare anche gli Egittologi, soprattutto là dove l'A. si indugia a spiegare l'evoluzione del governo dalle prime forme delle origini all'avvento di Cambise; ne conclude che l'Egitto « non ebbe un'idea imperiale e poco sentì lo stimolo della conquista e meno ancora quello di propagare la propria forma di civiltà, di fare gli altri simili a sè » e quando ebbe alle sue dipendenze, soprattutto per raggiungere una maggiore sicurezza interna, terre e genti straniere, non si propose di costituire con esse una più ampia e durevole unità statale, sicchè già gli antichi nello schema di sistemazione dato alla storia del genere umano, da Claudio Tolomeo ai Padri della Chiesa, accennano a quattro monarchie a carattere universale: la assiro-babilonese, la persiana, la macedone e la romana, ma non vi comprendono « lo stato faraonico, pur così grande, civile e potente ».

Il libro è ricco di utili rilievi e di fini e geniali intuizioni e può essere letto con grande frutto anche in funzione dei nuovi interessi della società moderna, nella quale assistiamo in sostanza alla lotta mondiale di due grandi imperialismi, che cercano di soverchiarsi, nel tentativo di assorbire in ciascuno di essi civiltà, pensiero, aspirazioni e, si potrebbe quasi dire natura, di ogni altro popolo minore.

A. C.